

Cornaglia (Fabi): inaccettabile chiusura del Banco Desio sulle trattative in corso

di Gaudenzio Fregonara

«**B**anco Desio è un'azienda con utili sempre in crescita eppure dimostra scarsa attenzione nei confronti del personale». A denunciarlo il coordinatore Fabi del gruppo Banco Desio, Francesco Cornaglia, che non risparmia critiche anche per come è stata gestita l'emergenza da Covid-19: «ritardi e ritrosie per i dispositivi sanitari al personale e le barriere in plexiglass, pressioni per consumare le ferie e scarsa disponibilità al lavoro agile, individuato da tutti come l'unico strumento efficace per contenere i rischi di contagio, per motivazioni non comprensibili».

Domanda. Qual è la situazione del gruppo in base al raggiungimento degli obiettivi dell'ultimo piano industriale?

Risposta. L'ultimo Piano industriale del Gruppo è stato presentato a gennaio 2018, con valenza triennale e quindi con scadenza a dicembre 2020, e prevedeva sostanzialmente sviluppo e rafforzamento della penetrazione della banca sia sui territori storici, che su quelli di più recente espansione, avvenuta dopo l'acquisizione di Banca Popolare di Spoleto e un sostanzioso investimento di circa 60 milioni per lo sviluppo tecnologico, inteso soprattutto come sistemi automatizzati di cassa e implementazione dei processi di remote banking per la clientela.

D. In che senso l'azienda non vuole discutere il contratto integrativo aziendale?

R. Da due-tre anni abbiamo sul tavolo due argomenti sindacali di estrema importanza, sui quali l'azienda ha opposto, e sta continuando a opporre, una estrema chiusura. Primo fra tutti il rinnovo del contratto integrativo aziendale, scaduto nel 2007, e che l'azienda, nonostante le continue pressioni delle organizzazioni sindacali, si rifiuta di innovare in tutti i suoi istituti, con la scusa del contenimento dei costi. Ma parliamo di una banca in crescita di utili. Solo in appositi accordi sindacali siamo riusciti a ottenere ogni anno il pagamento del premio aziendale e il rinnovo della Cassa sanitaria.

D. Mentre per gli straordinari?

R. A seguito di un accordo siglato nel giugno 2016 con scadenza temporale a fine 2017 avevamo previsto, in un momento di particolare contingenza, che tutte le ore di lavoro straordinario confluissero nella banca-ore senza un'effettiva retribuzione. Peccato che da più di due anni a questa parte, la direzione aziendale continua

illegittimamente a rifiutarsi di retribuire il lavoro straordinario, pur a fronte della scadenza intervenuta. Su tale argomento

la Fabi ha ottenuto un parere interpretativo dell'Ispettorato territoriale del lavoro di Milano, che ha confermato la bontà delle nostre ragioni e la non corretta interpretazione dell'azienda. Ma nonostante le nostre richieste, tramite legale, di ripristinare il pagamento degli straordinari e le denunce pubbliche a mezzo stampa di questa presa di posizione, la situazione non si è sbloccata. E l'unica via che rimane da percorrere è quella giudiziaria.

D. Come è stata affrontata l'emergenza Covid-19?

R. Molto a rilento la gestione dei dispositivi di protezione. Fin da subito avevamo spinto per i kit di

protezione almeno per i colleghi a contatto diretto con il pubblico che sono arrivati non prima della metà di marzo. Resistenza anche sul fronte protezioni in plexiglass, indispensabili per chi non ha potuto mai svolgere lavoro agile ma ha operato in filiale. Anche qui sono arrivati tardi e solo per i cassieri. Stiamo insistendo per far sì che queste barriere in plastica vengano installate anche davanti alle postazioni delle altre figure di filiale (gestori privati,

gestori aziende e direttori), ma ancora incontriamo dinieghi e resistenze».

D. In molte aziende si lamentano pressioni sui dipendenti, anche in questo periodo. Da voi come è andata?

R. Già dalla prima domenica di emergenza sono iniziate fortissime pressioni sui colleghi, soprattutto quelli della rete che non hanno appunto mai avuto la possibilità di lavorare in smart-working, strumento che in azienda è stato poco sviluppato ed organizzato. Contro la loro volontà, con la scusa che le filiali dovevano diradare la presenza del personale, volevano costringerli a stare in ferie forzate. Era chiaro che c'era la volontà di scaricare il costo economico dell'emergenza sui lavoratori. Come Fabi abbiamo fornito supporto a tutti i dipendenti interponendoci di continuo con la direzione aziendale. La stessa segreteria nazionale ha stigmatizzato questo comportamento, unico in tutto il panorama bancario. Solo a questo punto l'azienda ha accettato di intavolare una trattativa con Fabi e gli altri sindacati per regolamentare le assenze/ferie. Abbiamo sottoscritto un accordo il 25 marzo, con validità sino al 30/04, che ha ridotto l'emorragia di ferie forzate, introducendo la regola che per ogni giorno di ferie (dotazione 2020, sino a un massimo di otto) consumato per l'emergenza Covid-19 il dipendente avesse diritto a un'altra giornata di permesso retribuito». (riproduzione riservata)

